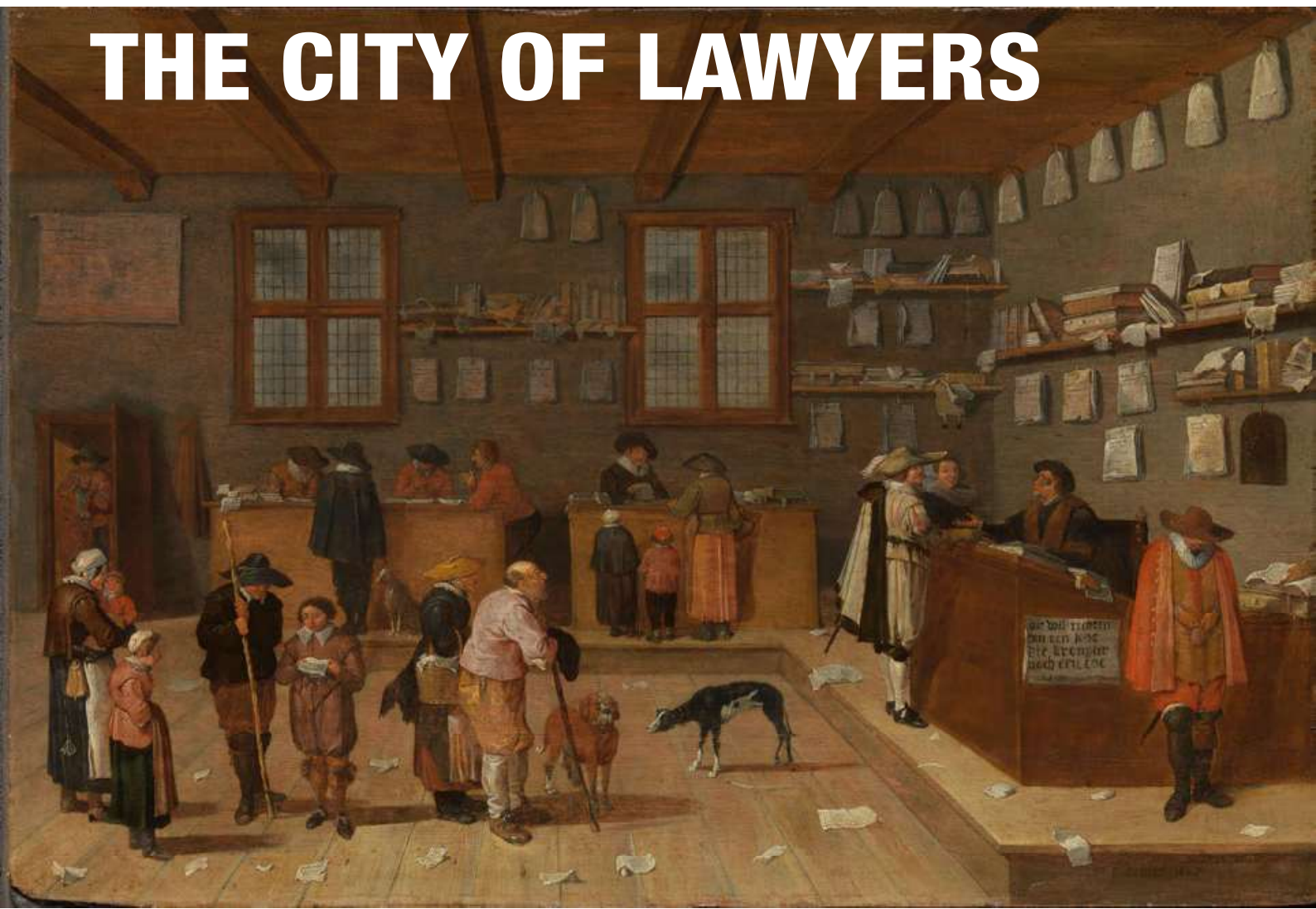


# A

Aisu International  
Associazione Italiana  
di Storia Urbana

# SU

## LA CITTÀ DEI GIURISTI THE CITY OF LAWYERS



In copertina: Pieter de Bloot, *Wil rechten om een koe die brengter noch een toe*  
[*La spesa non vale l'impresa*], 1628. Rijksmuseum, Amsterdam.

INSIGHTS  
**7**

# **LA CITTÀ DEI GIURISTI**

# **THE CITY OF LAWYERS**

a cura di

Marco Folin  
Sara Menzinger

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES  
Insights

DIREZIONE / DIRECTION

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO DEL VOLUME / SCIENTIFIC BOARD OF THE VOLUME

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

*La città dei giuristi / The City of Lawyers*

a cura di / edited by Marco Folin, Sara Menzinger

PROGETTO GRAFICO / GRAPHIC DESIGN

Luisa Montobbio

IMPAGINAZIONE TESTI / LAYOUT

Luisa Montobbio

Aisu International 2026

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spediisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-insights/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-insights/>

Prima edizione / First edition: Torino 2026

ISBN 978-88-31277-14-3

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

# «CIVITATES VIRI SUNT, NON SOLITUDINES». ΤΟΠΟΙ LETTERARI E PERSISTENZE CLASSICHE NEL *DE ROMANO IMPERIO AC EIUS IURISDICTIONE* DI FRANCESCO GIOVANNETTI (1510 CA.-1586): CONSIDERAZIONI SPARSE TRA DIRITTO E LETTERATURA

ANDREA BERTACCINI

## Abstract

*The essay reconstructs the occurrences of two classical literary τόποι in De Romano Imperio ac eius iurisdictione by the humanist jurist Francesco Giovannetti (1510 ca.-1586). With the first reference, the author, quoting Euripides' fragment 828K, signals his ideological perspective on cities and their inhabitants. Concerning the second one, by evoking the myth of Rome as city/world and the Translatio Imperii, the jurist espouses the political dream of a universal Empire, cosmos of justice.*

## Keywords

*Holy Roman Empire, imperial universalism, myth of Rome, legal humanism*

## Francesco Giovannetti: un giurista umanista tra Bologna e Ingolstadt

Il giurista bolognese Francesco Giovannetti nacque in Bologna nel 1510 o 1515 in una famiglia del notabilato cittadino di antica e illustre origine, e si consacrò agli studi legali, venendo istruito da illustri docenti, quali Andrea Alciato e Antonio Malvasia per lo *ius civile*, Agostino Berò e il cardinale Ugo Boncompagni, in seguito Papa Gregorio XIII, per lo *ius canonicum*, e laureandosi *in utroque iure* il 4 marzo 1540, per poi intraprendere subito l'attività di docenza presso lo *Studium* bolognese [Bertaccini 2024]. Dopo aver rifiutato l'invito del cardinale Cristoforo Madruzzo – principe vescovo – a costituire una facoltà giuridica a Trento, accolse, invece, nel 1547 la richiesta di insegnare presso l'ateneo di Ingolstadt avanzatagli dal duca di Baviera, Guglielmo IV di Wittelsbach, che lo nominò suo consigliere, incarico mantenuto anche alle dipendenze

del successore, Alberto V. Nel 1559, in omaggio ai meriti in campo didattico e giuridico e per «la singolare modestia del tuo animo, la rettitudine dei costumi e della vita, l'erudizione, l'operosità e l'egregia fedeltà e devozione verso di noi, verso il Sacro Impero e la nostra Serenissima Casa d'Austria» [Bertaccini 2024, 417, traduzione dello scrivente], l'imperatore Ferdinando I decise di concedergli il titolo di Conte del Sacro Romano Impero, l'onore di fregiare la propria arma dinastica con l'aquila nera bicipite degli Asburgo e la dignità di membro del Concistoro imperiale, ufficio che mantenne anche durante l'Impero di Massimiliano II.

Nel 1564, Francesco Giovannetti ritornò in patria dapprima su invito, in seguito su minacciosa pressione del Senato bolognese e fu reinsediato nella sua cattedra allo *Studium felsineo* e, seguendo la tradizione di famiglia, non si limitò alla pubblica lettura giuridica, ma si dedicò attivamente anche alla vita politica cittadina. Fu, infatti, giudice del Foro dei Mercanti, della cui presenza si conserva traccia nel Palazzo della Mercanzia, presidente del Monte di Pietà, membro del Senato degli Anziani, Sindaco delle dogane e gonfaloniere del popolo presso Porta Stiera nell'ultimo quadrimestre delle annualità 1567, 1571 e 1576, come si evince dai registri [Alidosi Pasquali 1616; Rossi 1680; Borzaghi 1715], nonché, su nomina di papa Gregorio XIII, suo maestro e amico [Bertaccini 2024, 369-370, 423-424], membro della Magistratura della Concordia. Giovannetti, inoltre, animato da una sincera devozione, non mancò di prestare i suoi servigi e la sua cultura giuridica alla Curia: divenne, infatti, consulente legale dell'Arcidiocesi bolognese e dei pontefici Giulio III e Marcello II durante le sedute del Concilio di Trento nonché consultore in pianta stabile del Sant'Uffizio, nell'atmosfera densa di tensione post-tridentina.

Infine, Francesco Giovannetti morì a Bologna il 7 ottobre 1586 e fu sepolto in pompa magna in Santa Maria Maggiore, in via Galliera.

## Universalismo imperiale, primogenitura e arte della caccia: la produzione giuridica di Francesco Giovannetti

Francesco Giovannetti è autore non facile da definire. Giudicato, con eccessiva enfasi, «il più illustre della Nobile Famiglia Gioannetti per i suoi incommensurabili meriti di pensatore, maestro, diplomatico, e politico» [Fornasini 1936, 55], il conte Giovannetti è senza dubbio un giurista dotato di un talento versatile e fecondo, capace di sviluppare argomentazioni tecniche, giocando in equilibrio tra diritto e letteratura [Bertaccini 2024].

Il giureconsulto bolognese raggiunge certamente il culmine della sua ricerca in campo giuridico nel *De Romano Imperio ac eius iurisdictione* [Zoannettus 1563c]. Il trattato, dedicato all'Imperatore Ferdinando I, ribadisce e argomenta essenzialmente la continuità storico-giuridica tra l'Impero romano e il Sacro Romano Impero e, partendo dalla definizione di *miles* e dall'illustrazione del *testamentum militis* e degli altri privilegi militari, sviluppa un'analisi accurata intorno alla natura, origine e costituzione dell'Impero e dell'autorità dell'Imperatore, in particolare nei suoi rapporti con il Papato e i potentati laici, e nelle declinazioni poliedriche ed universali della sua giurisdizione.

Nel corso del testo, Giovannetti, ritornando a dichiarazioni di stampo programmatico, asserisce che:

avendo dunque imitato le orme degli antichi, ciò che quelli scrissero riguardo a questa cosa in vari luoghi spesso e in modo esteso, per sommi capi dirò qualunque cosa che, per la dissertazione e per la passione di aiutare anche lo Stato, io ritenga che possa essere proposta in difesa dell'Impero romano [Zoannettus 1563c, f. 35r, n. 147, traduzione dello scrivente].

In tale passaggio, l'autore da un lato esprime la sua posizione riguardo all'attività di elaborazione del diritto positivo e alla propria direzione ermeneutica: le leggi sono, dunque, al servizio precipuo della giustizia e, di conseguenza, dell'Impero, che ne è sicuramente la cristallizzazione terrena. D'altro canto, il passo denuncia anche lo stile di un giurista umanista issato sulle spalle degli omologhi predecessori.

Nel trattato il giureconsulto felsineo sposa il sogno malinconico di un Impero universale, cosmo di giustizia ed erede dell'utopia metastorica di Roma, nella cornice della *Respublica Christiana*, e, sul modello vetero-testamentario della regalità crismatica e salvifica, abbraccia l'idea teocratico-giuridica di sovranità tardomedioevale che legge nell'Imperatore una figura anfibia tra cielo e terra, un *vicarius Dei*.

Insieme al *De Romano Imperio*, Giovannetti nel 1563 dà alle stampe anche altri due scritti: *De primatu priorisgeniti regum magnorumque principum Romani orbis* [Zoannettus 1563b] e *De duplici venatione cum generali tum speciali* [Zoannettus 1563a]. Il primo è un agile trattato, dedicato all'Imperatore Massimiliano II e incentrato sulla primogenitura e sui diritti e privilegi connessi a quella imperiale. Il *De duplici venatione cum generali tum speciali* è, invece, una monografia di carattere tecnico-giuridico sul diritto di caccia, che, secondo il giureconsulto, appartiene esclusivamente all'Imperatore, il quale può concederlo e avocarlo a sé *ad nutum*.

Sulla scia delle inquietudini dogmatiche della Controriforma in una linea rigoristica, è di qualche interesse, nella produzione letteraria di Giovannetti, il *Tractatus defensionis tripartitae* [Zoannettus 1564], in cui l'autore pone l'attenzione, con particolare sensibilità, sulle questioni di fede e contesta alcuni assunti dei movimenti protestanti, quali la cieca obbedienza al testo evangelico e il rifiuto dell'interpretazione esclusiva delle Sacre Scritture nel Magistero.

## L'umanesimo giuridico di Francesco Giovannetti: due esempi letterari intorno all'idea di città

La prosa di Giovannetti è stata fortemente criticata da Luigi Rossi, che scrive: «la sua erudizione, oltre che esser gretta e scolastica, è anche di seconda mano» [Rossi 1888, 114], a causa dello stile – a suo dire – polveroso, aridamente orientato all'illustrazione di tecnicismi giuridici e virtuosismi da legulei, e di un vuoto nozionismo, che si limiterebbe a citare testi di diritto romano e canonico e pareri dei giuristi precedenti, senza aggiungere alcuna personale rielaborazione. In realtà, nonostante tale rilievo pungente, Giovannetti non risparmia affatto di palesare diffusamente le proprie inclinazioni

speculative e dimostra nei suoi testi una singolare erudizione classica, sia essa autentica o mediata, a cui non stenta ad attingere nell'argomentazione dei suoi assunti da giureconsulto. Tale cifra stilistica si spiega in modo assolutamente naturale non solo per l'estrazione socio-economica dell'autore, ma anche per il contesto culturale del capoluogo felsineo in età moderna, in cui egli studia e opera. Nel panorama dell'Italia umanistica, infatti, «il versante sapienziale di questo profondo e multiforme sguardo all'antico è costituito dalla ricerca antiquaria: repertoriale, collezionistica, linguistica o imitativa» [De Maria, Parada López de Corselas 2014, XXII], una scienza manieristica e archeologica di carattere dotto, tra i cui ambiti di indagine si ritrova anche l'emblematica, disciplina che coniuga l'iconografia allegorica all'erudizione gnomica in chiave sapienziale o moraleggiante. Campione di questo peculiare genere letterario è proprio Andrea Alciato, giurista e letterato di chiara fama, che, nel suo soggiorno bolognese, fu professore allo *Studium* e docente anche del Giovannetti, nella cui produzione, non a caso, si rinvencono persistenze classiche, spesso isolate in massime e *sententiae*, che necessitano al giureconsulto nello sviluppo delle sue teorie. Omero, i tragici greci, Senofonte, Platone, opere storiografiche e geografiche classiche ricorrono, a più riprese nel *De Romano imperio*, accanto a versetti biblici e citazioni dalla letteratura giuridica, per accompagnare l'autore nella costruzione dottrinale dell'architettura giurisdizionale dell'Impero e per permettergli di richiamare *topoi* letterari, quali la *pulchra mors* del cittadino per la patria, il mito legittimante di Roma *urbs-orbis* e della sua continuità logico-storica ininterrotta con il Sacro Romano Impero, la coincidenza ontologica tra *polis* e abitanti, la metafora politica della nave-stato, piuttosto cara alla letteratura poetica, drammatica e filosofica, ma assai meno circolante nelle opere giuridiche.

Il giurista bolognese evoca, in effetti, a più riprese il mito di Roma *urbs-orbis* e madre di tutti i popoli, costruzione ideologica diffusa in modo diacronico nella storia dell'Occidente e particolarmente *en vogue* negli ambienti intellettuali filoimperiali di età medioevale e moderna, ai quali apparteneva anche lo stesso Giovannetti. Egli cita un passaggio dalla *Laus Stilichonis* di Claudio Claudiano, senatore e poeta<sup>1</sup>:

Haec est in gremium victos quae sola recepit  
humanumque genus communi nomine fovit,  
matris, non dominae ritu, civesque vocavit  
quos domuit nexuque pio longinqua revinxit.  
Huius pacificis debemus moribus omnes  
quod veluti patriis regionibus utitur hospes,  
quod sedem mutare licet, quod cernere Thylen  
lusus et horrendos quondam penetrare recessus,

<sup>1</sup> «Questa è la sola che accolse nel suo grembo i vinti, / e abbracciò il genere umano sotto un unico nome, / come una madre, non come una padrona, e chiamò cittadini, / coloro che aveva soggiogato e legò regioni lontane con un pio vincolo. / Siamo tutti debitori dei pacifici costumi di questa, / che l'ospite possa muoversi come in patria, / che sia lecito cambiare dimora, che si possa vedere Thule, / e penetrare senza timore luoghi un tempo terribili, / che ovunque beviamo il Rodano e gustiamo l'Oronte, / che tutti siamo un solo popolo, e che mai vi sarà un limite, / del dominio romano.» (traduzione dello scrivente).

quod bibimus passim Rhodanum, potamus Oronten,  
quod cuncti gens una sumus, nec terminus umquam  
Romanae dicionis erit [Claudianus 2017, 173–174].

Claudio nel brano dipinge Roma come l'amorevole nutrice delle nazioni della Terra, il vettore salutare della pace e della concordia, e restituisce il ritratto dell'universalismo romano, quale concetto di dimensione ideologico-politica, prima ancora che storico-geografica, che «presuppone, sul piano teorico, l'unità del genere umano e, sul piano concreto, la spinta verso la unificazione politica del mondo abitato, dell'*oikouménē*» [Mazza 1983, 270]. Giovannetti, difatti, piega il riferimento claudiano allo scopo di dimostrare che Roma ha sempre corrisposto alla «quintessenza di tutto quello che poteva esistere di grande e di bello in questo mondo» [Giardina, Vauchez 2016, 13] e, in quanto vertice di un impero universale, ha esteso la propria autorità sull'intero mondo allora conosciuto, arrivando a costruire quasi una crasi, un'equivalenza tra la città e i suoi domini ecumenici.

Bisogna infatti sapere che l'Impero romano non è incluso o circondato dalle mura di una città e non consiste nella persona di uno solo o di più Imperatori ma è così contenuta nell'intero orbe, come l'anima è contenuta nel corpo [...]. Per questo, gli storici, i giuristi, gli Imperatori e tutti i restanti scrittori chiamarono questo mondo visibile, orbe romano [Zoannettus 1563c, f. 60v, n. 251, traduzione dello scrivente].

Come ricorda il giurista felsineo, è alquanto frequente nella letteratura, poetica, storiografica o giuridica, l'assimilazione tra Roma e il mondo e l'esaltazione dell'imperialismo vorace romano e della sua tensione asintotica all'universalità. «Roma, *urbs/orbs*, è la città delle città, la città che organizza il mondo urbanizzandolo a immagine ripetuta e moltiplicata di sé, e l'impero – di conseguenza – è in primo luogo un impero di città» [Roda 2011, 9], dal momento che l'attività urbanistica, nell'ideologia pragmatica e ingegneristica romana, costituisce una concreta espressione di civiltà, portando le comunità di individui ad intervenire, all'insegna della deformazione antropica, sullo spazio naturale, altrimenti vergine, desertico, barbarico.

Tito Livio riporta una profezia di Romolo secondo la quale Roma diventerà «la capitale del mondo» [Tito Livio 1990, 55] e riconosce che Scipione «imperium populi Romani propagaverit in ultimos terrarum fines» [Tito Livio 1986, 322]<sup>2</sup>; Cicerone, dal canto suo, nelle *Catilinarie* così si esprime: «videor enim mihi videre hanc urbem, lucem orbis terrarum atque arcem omnium gentium» [Cicerone 2000, 182]<sup>3</sup>, ma pure nell'opera di Erodiano, che scrive in un'epoca di caos politico ed inquietudini istituzionali, riaffiora l'idea di impero universale: «οὐδέ τι ἦν γῆς μέρος ἢ κλίμα οὐρανοῦ ὅπου μὴ Ῥωμαῖοι τὴν ἀρχὴν ἐξέτειναν» [Erodiano 1967, 112]<sup>4</sup>. Anche nelle opere geografiche si ritrovano espressioni analoghe, dal carattere marcatamente ideologico, complice una

<sup>2</sup> «aveva esteso il dominio del popolo romano fino all'estremo limite della terra».

<sup>3</sup> «mi sembra di vedere questa Città, lume dell'Universo, baluardo delle genti».

<sup>4</sup> «né vi fu parte della terra, sotto qualunque cielo, dove i Romani non abbiano esteso il loro dominio».

tendenza di tali autori ad accogliere in esse dati non esattamente tecnico-scientifici ed elementi fantastici [Molè 1986]: ne è un esempio Strabone che sostiene che i Romani posseggono la parte migliore e più celebre dell'ecumene [Strabone di Amasea 1999, 228]. È evidente, dunque, che la coincidenza tra Roma e il mondo, che risemantizzato diventa orbe romano, e l'attenzione fervida alla parabola di eterna gloria del dominio romano sullo stesso sono funzionali ad una celebrazione del ruolo civilizzatore dell'universo romano e della sua ideologia politica. Ciò è dimostrato dall'*elogium civitatis* di Elio Aristide, in cui l'autore sostiene essenzialmente che «l'Impero delle decine di migliaia di città è in realtà un'unica grandissima città, il cui nucleo è Roma, la città che controlla e amministra un territorio enorme, ma lo amministra come macrocosmo rispetto a quel microcosmo, riflesso speculare riducente, che è ogni singola città» [Roda 2011, 21]. Pur perseguendo finalità imperialistiche, Roma ha riprodotto su scala mondiale il sistema della *polis* e, nell'identificazione della città con l'ecumene, ha innalzato i popoli assoggettati alle soglie dell'umana civiltà, giacché, come si è detto, la città è la massima espressione, fisica e culturale, della vocazione sociale e civile dell'uomo, contrapposta alla barbarie delle foreste, delle paludi, del deserto. Non è un caso, per l'appunto, che Elio Aristide scriva: «καὶ δὴ καὶ φαίη τις ἂν ἐκείνους μὲν οἷον ἐρημίας καὶ φρουρίων βασιλεῖς γεγονέναι, ὑμᾶς δὲ πόλεων ἄρχοντας μόνους» [Elio Aristide 1964, 363]<sup>5</sup>.

In sede poetica si rinvencono diffuse occorrenze del *topos* dell'universalità imperiale romana, i cui effetti si dispiegano non soltanto in una dimensione spaziale, ma anche in un orizzonte temporale. Nell'*Eneide* virgiliana si leggono echi dai toni profetici molto chiari di tale immagine, con la conferma che ai Romani è stato consegnato un «imperium sine fine»:

Romulus excipiet gentem et Mavortia condet  
moenia Romanosque suo de nomine dicet.  
His ego nec metas rerum nec tempora pono,  
imperium sine fine dedi.  
[...]

Romanos, rerum dominos gentemque togatam [Virgilio Marone 2014, 16]<sup>6</sup>.

sed fore qui gravidam imperiis, belloque frementem  
Italiam regere, genus alto a sanguine Teucro  
proderet, ac totum sub leges mitteret orbem [Virgilio Marone 2014, 134]<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> «e si potrebbe anzi dire che quelli sono diventati sovrani di deserti e di fortezze isolate, mentre voi siete gli unici governanti di città» (traduzione dello scrivente).

<sup>6</sup> «Romolo erediterà il popolo, egli fonderà marzie / mura e dal suo nome li chiamerà i Romani: / a questi non di potenza, non pongo di tempo confini, / impero do senza termine. / [...] / i signori del mondo, la stirpe togata, i Romani».

<sup>7</sup> «ma che reggerebbe l'Italia, d'impero già gravida, di guerre / fremente; e la razza dell'alto sangue di Teucro / propagherebbe; e farebbe alla legge obbediente la terra».

Orazio nel *Carmen saeculare* si rivolge al sole augurandogli di non vedere nulla di più grande di Roma [Orazio Flacco 2009, 327], mentre Ovidio nei *Fasti* ritorna sulla coincidenza tra Roma e il mondo, sancendo: «alle altre genti furono date terre con limiti stabiliti; ma lo spazio della Città di Roma è lo stesso dell'orbe intero» [Ovidio Nasone 1998, 187]. Simili suggestioni si ritrovano nel poema di età tardoantica, *De reditu suo*, di Rutilio Namaziano, in cui l'autore, durante il viaggio di ritorno in Gallia, sua terra natale, si lancia in un elogio di Roma, accorato ma venato di un lirismo rassegnato, tra le macerie spettrali del sistema di cui tesse le lodi. Non esiste sotto il sole realtà storica migliore di quella romana, l'area della sua egemonia incontra solo Oceano quale confine naturale leggendario e l'impero concluderà la sua avventura politica solo quando la Terra e il firmamento crolleranno:

Obruerint citius scelerata oblivia solem,  
quam tuus ex nostro corde recedat honos.  
Nam solis radiis aequalia munera tendis,  
qua circumfusus fluctuat Oceanus.  
[...]

Omnia perpetuos quae servant sidera motus  
nullum viderunt pulchrius imperium.  
[...]

Quae restant nullis obnoxia tempora metis,  
dum stabunt terrae, dum polus astra feret!  
Illud te reparat quod cetera regna resolvit:

ordo renascendi est crescere posse malis [Rutilio Namaziano 2011, 212, 214, 216]<sup>8</sup>.

Roma, pertanto, ha esteso il suo dominio totalizzante sul mondo fino a coincidere con esso, tanto che Giovannetti afferma che le città e i luoghi del mondo romano sono come «parti o appendici» dell'Impero, quasi membra o apparati di un unico organismo [Zoannettus 1563c, f. 25r, n. 108].

Estremamente connessa al mito di Roma *regina urbium*, città-mondo, è la prospettiva che legge nell'ecumene romana la *communis patria*, la casa di tutte le nazioni. Nel *De Romano Imperio* occorre più volte tale formula:

E Roma fu per loro patria comune, così come per noi [Zoannettus 1563c, f. 44v, n. 189].

e per questo dissero che Roma era la patria comune per tutti, come se le pie viscere di questa città non nutrano nessuno, non appartengano a nessuno [Zoannettus 1563c, f. 60v, n. 251].

<sup>8</sup> «Un oblio sciagurato potrà coprire il sole, / prima che la tua gloria svanisca dal mio cuore: / perché i favori che spargi sono uguali ai raggi del sole, / fin dove scorre Oceano circondandoci. / [...] / Tutti gli astri, che obbediscono al loro eterno moto, / non hanno visto mai un impero più bello. / [...] / Il tempo che rimane non sarà sottoposto a nessun termine / finché la terra esista e finché il cielo reggerà le stelle; / questo ti ridà forza, ciò che dissolve tutti gli altri regni: / regola di rinascita è sapere, dal male, ricrescere».

Anche Plinio il Vecchio, nella monumentale *Naturalis historia*, dipinge un quadro idilliaco di Roma come madre di tutte le terre, eletta dalla divinità affinché raduni sotto la sua guida le potenze disperse, innalzi l'umanità alla civiltà e unifichi tutti i popoli in una sola patria, e, nella consapevolezza della missione provvidenziale e salutare di tale impero, si augura che esso duri in eterno.

[...] terra omnium terrarum alumna eadem et parens, numine deum electa quae caelum ipsum clarius faceret, sparsa congregaret imperia ritusque molliret et tot populorum discordes ferasque linguas sermonis commercio contraheret ad conloquia et humanitatem homini daret breviterque una cunctarum gentium in toto orbe patria fieret [Plinio Secondo (il Vecchio) 1982, 400]<sup>9</sup>.

Ammiano Marcellino, storico e militare romano, dal canto suo, racconta che a Roma, «focolare dell'Impero e di ogni virtù» [Ammiano Marcellino 2001, 287], erano confluiti tutti gli uomini del mondo [Ammiano Marcellino 2001, 285], mentre Elio Aristide, utilizzando una metafora di ispirazione omerica, paragona l'Impero romano a una grande nevicata che rende l'intero panorama omogeneo, annullando ogni differenza: non vi sono differenze etniche, linguistiche, religiose, che resistano all'impeto unificatore ed omologatore della cittadinanza romana e così «nella libertà di Roma tutti hanno recuperato la propria dignità di individui» [Roda 2011, 39].

Infatti, come Omero disse a proposito della neve, che, caduta, copre le cime e le alte sporgenze delle montagne, e le pianure fiorite di loto e le fertili opere degli uomini, e che, dice, si è sparsa anche sul mare grigio, sui porti e sulle rive, così avviene anche per questa città: essa ricopre le alte sporgenze, ricopre la terra che sta in mezzo e scende fino al mare, dove si trova il comune mercato degli uomini e l'amministrazione condivisa dei prodotti che nascono sulla terra [Elio Aristide 1964, 323-324, traduzione dello scrivente].

Nondimeno, nel già menzionato inno rutiliano emerge con drammatico trasporto tale visione di Roma, la quale viene rappresentata come una realtà sovrana metafisica e benefica che ha abbracciato il mondo trasformandolo a propria immagine e somiglianza:

quantum vitalis natura tetendit in axes,  
tantum virtuti pervia terra tuae.  
Fecisti patriam diversis gentibus unam:  
profuit iniustis te dominante capi.  
Dumque offers victis proprii consortia iuris,  
urbem fecisti quod prius orbis erat [Rutilio Namaziano 2011, 212]<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> «[...] la terra che di tutte le terre è a un tempo alunna e genitrice, scelta dalla potenza degli dèi per rendere più splendente il cielo stesso, per unificare imperi dispersi ed addolcirne i costumi, per radunare a colloquio, con la diffusione del suo idioma, i linguaggi, barbari e fra loro diversi, di tanti popoli, per dare all'uomo umanità, e insomma, per divenire lei sola la patria di tutte le genti del mondo intero».

<sup>10</sup> «quanto la vita della natura si è estesa tra i due poli, / tanto la terra si apre al tuo valore. / Di popoli diversi hai fatto un'unica patria, è stato un bene / per chi era senza legge cadere sotto il tuo dominio; /

Non solo la letteratura, ma anche il diritto viene contagiato da questa prospettiva ideologica, giacché nel *Digesto* si legge: «Roma è la nostra patria comune» [Digesto 50, 1, 33, pr. 1, traduzione dello scrivente] o ancora «colui che è stato messo al bando non può trattenersi a Roma, anche se ciò non è previsto nella sentenza, perché essa è patria comune» [Digesto 48, 22, 18, pr. 1, traduzione dello scrivente]. A ben vedere è proprio entro il sistema giuridico della cittadinanza romana che si attua la spinta uniformatrice dell'imperialismo latino, una costruzione giuridica che si sostituisce interamente alla realtà geografica [Thomas 1996, 13]:

la decisiva forza assimilatrice della politica romana si attua attraverso l'ingegnoso ed efficacissimo meccanismo della rapida concessione della cittadinanza ai vinti, i quali seppur liberi in astratto di conservare le loro tradizioni, sono, sul piano pratico, giuridicamente equiparati ai conquistatori e quindi di fatto privati di quello che dovrebbe essere un naturale e spontaneo spirito di rivalsa [Roda 2011, 46-47].

Non è un caso che Giovannetti sottolinei l'importanza della *Constitutio Antoniniana* nella creazione di questo spazio comune di tutti i popoli e richiami il passaggio ul-piano del *Digesto* in merito [Zoannettus 1563c, f. 24v, n. 105]. Tale editto universale, che rendeva cittadini romani tutti i residenti liberi nel territorio dell'Impero, ha, senza dubbio, costituito un momento di svolta, ancorché alcuni storici abbiano squalificato la portata del provvedimento, derubricandola a mero atto di politica fiscale, o, come Rostovtzeff, considerandolo un tentativo di «abbassare così l'orgoglio e la iattanza della classe dominante delle città, cioè dell'aristocrazia imperiale e municipale» [Rostovtzeff 2003, 640]. Infatti, come ricorda Paul Veyne, «la nascita di un Romano non è solo un fatto biologico» [Veyne 1986, 4], anzi la cittadinanza a Roma aveva una funzione eminentemente identitaria e antropogenica, prima ancora che giuridica, dal momento che l'*homo* si risolveva nel *civis*. Insomma, «la storia interna del popolo romano descrive, forse in maniera esemplare e unica, tutte le ipostasi possibili della *politica*: [...] nella sua grandezza come nella sua depravazione, Roma è il modello ammirato o temuto. Essa offre all'umanità la panoplia completa del cittadino» [Nicolet 1989, 3-4].

L'imperialismo romano, dunque, si sviluppa all'insegna di tale supposta e ipocrita missione civilizzatrice e dell'adagio paternalistico «*hospes eras, civem te feci*»<sup>11</sup>, ovvero dispiega i suoi effetti attraverso una politica omologatrice che apparentemente propaga vantaggi economici, commerciali e fiscali e promuove un ideale di pace generale, ma in realtà soffoca lo spirito genuino delle singole componenti nazionali, riconducendo ogni dissonanza ad una forzata armonia universale. L'investitura al dominio globale e l'intento programmatico dell'anelito universalistico dei romani sono contenuti in modo palese nella celebre profezia che il fantasma di Anchise rende al figlio Enea durante la sua catabasi:

---

e concedendo ai vinti di condividere il tuo diritto, / hai trasformato in Urbe quel che prima era orbe».

<sup>11</sup> «eri straniero, ti ho reso un cittadino» (traduzione dello scrivente).

tu regere imperio populos, Romane, memento  
 hae tibi erunt artes, pacique imponere morem,  
 parcere subiectis et debellare superbos [Virgilio Marone 2014, 250]<sup>12</sup>.

Un simile espansionismo clemente e moderato, che cela evidentemente una sorta di pietismo colonialista, si ritrova esaltato come fattore della gloria secolare anche nel già menzionato poema rutiliano:

hinc tibi certandi bona parcendique voluptas:  
 quos timuit superat, quos superavit amat.  
 [...]
   
 Iustus bellorum causis nec pace superba  
 nobilis ad summas gloria venit opes [Rutilio Namaziano 2011, 212, 214]<sup>13</sup>.

Peraltro, avendo Roma trasceso la caducità del tempo e i vincoli dello spazio per abbracciare una dimensione metastorica e metafisica, la sua energia attrattiva e gravitazionale non si esaurisce con la caduta dell'Impero romano d'Occidente o con l'avvento del cristianesimo. Roma, anzi, quale sede della cattedra del principe degli apostoli, diventa «tangibile segnacolo dell'unità religiosa delle genti europee» [Cavina 1991, 1], città imperiale e sacerdotale insieme, ombelico cesaropapista del mondo:

il tipo mistico dell'umanità, l'unico gregge dei fedeli dispersi per tutta la terra, la città sacra dove [...] tutto l'Israele di Dio poteva venire per adorare. Essa non era semplicemente un'immagine del mondo intero, era il mondo intero stesso in miniatura [Bryce 2017, 369].

La fede cristiana, dunque, non costituisce un ostacolo alla narrazione autoaffermativa del mito di Roma, piuttosto si comporta ad un tempo da enzima catalizzatore e da parassita, giacché da un lato contribuisce alla sacralizzazione dell'*Urbs aeterna*, dall'altro sfrutta l'influenza che da essa promana per il consolidamento della presenza ierocratica della Chiesa nel mondo: «Roma ritorna ad essere [...] *communis patria*, patria comune di quei nuovi *cives romani* che sono tutti i cristiani, a qualsiasi popolo o nazione appartengano» [Prosdocimi 1984, 46]. In questo modo, l'aquila imperiale si fa carico della croce e l'impero si tinge di una missione evangelizzatrice, per cui la diffusione della parola di Dio crea le condizioni per un ampliamento geografico e politico dello stesso: si genera il binomio trono-altare che continuerà a legare saldamente autorità statuale e sacra gerarchia sino alla contemporaneità.

Pertanto, Roma, la città che ha plasmato il mondo ad immagine del suo microcosmo, trascende la realtà empirica da cui promana e trapassa nella mitologia, è utopia che si fa

<sup>12</sup> «tu ricorda, o Romano, di governare le genti: / questa sarà l'arte tua, e dar costumanze di pace, / usar clemenza a chi cede, ma sgominare i superbi».

<sup>13</sup> «È da qui che ti viene il nobile piacere di combattere e di saper perdonare: / sconfiggere chi si è temuto, amare chi si è sconfitto. / [...] / giuste cause di guerra e una pace senza superbia / hanno condotto la tua insigne gloria all'autorità somma».

storia e così il suo impero universale, esempio per qualsiasi futura istanza cosmocratica, perde ogni elemento di contatto con la dimensione storica concreta per assurgere ad allucinazione ucronica sempre attuale e attualizzabile, ad «ectoplasma permanente di durata incomparabilmente più lunga delle singole reviviscenze politiche» [Gaeta 1983, 141]. Non deve affatto stupire, peraltro, che simili prospettive assumano un rinnovato vigore proprio in una fase di declino crepuscolare dell'ordinamento imperiale e di acerba emersione di nuove forme statuali alla ricerca di legittimazione, giacché è proprio tale fase di lenta ma inesorabile decadenza dell'universalismo imperiale medievale che giustifica l'urgenza per giusperiti come Giovannetti di sublimare le angosce politiche del proprio tempo intorno ad un sogno malinconico ormai del tutto anacronistico.

Sul piano retorico, come si è detto, Giovannetti ricorre talvolta ad immagini topiche e metafore che appartengono alla tradizione letteraria. Il giurista bolognese, infatti, arriva a riconoscere la personalità della città e ad identificare la stessa con la comunità che la abita, muovendo da una sentenza di carattere gnomico del drammaturgo Euripide: «le città sono gli uomini, non solitudini» [Zoannettus 1563c, f. 25r, n. 107, traduzione dello scrivente]. Tale citazione corrisponde, in effetti letteralmente, al testo greco del frammento 828 del tragediografo, riportato da Stobeeo nell'*Anthologion*, che così recita: «αἱ γὰρ πόλεις εἰς ἄνδρες, οὐκ ἐρημίαι» [Stobaeus 1855, 80; Untersteiner 1925, 182]<sup>14</sup>. A dispetto della fisionomia tautologica dell'aforisma, la riflessione su cui si colloca l'enunciato è tutt'altro che banale e marginale, e nei secoli ha dato origine ad un vero e proprio *topos* letterario, che sottintende serie valenze politico-ideologiche circa le forme umane di vita associata. Non si tratta, quindi, solo di affermare genericamente che «la città è una riunione di uomini che consentono di vivere insieme in una data maniera» [Rossi 1867, 10], piuttosto di riconoscere l'essenza stessa della πόλις nei suoi abitanti, ovvero di far coincidere logicamente e ontologicamente contenitore e contenuto, ambiente spaziale ed individui. Per questo motivo Giovannetti fa discendere dalla massima euripidea il principio secondo cui «si ritiene opportuno attribuire alla città stessa, ciò che viene dato ai cittadini della città» [Zoannettus 1563c, f. 25r, n. 106, traduzione dello scrivente]. E infatti, dal momento che fra i due termini vi è corrispondenza, essi possono scambievolmente essere ora titolari di benefici e privilegi, ora centri di imputazione di colpe e responsabilità.

Il motivo letterario trae le sue scaturigini nell'*Iliade*, nell'episodio in cui Aiace, esortando l'esercito greco a combattere strenuamente, sottolinea l'antitesi tra le forze degli uomini in armi e l'assenza di una città fortificata in cui trovare riparo [Omero 2014, 548]. Tuttavia, esso assume la sua matrice topica e memorabile in Alceo nel frammento 112 Voigt, laddove, di nuovo con un chiaro riferimento ad un contesto militare, si legge che «ἄνδρες γὰρ πόλιν ἵος πύργος ἀρεύει» [Alceo 1996, 104]<sup>15</sup>.

Sempre di carattere bellico sono altre occorrenze del *topos* nei tragici. Così Eschilo nei *Persiani*:

<sup>14</sup> «infatti le città sono gli uomini, non solitudine» (traduzione dello scrivente).

<sup>15</sup> «infatti gli uomini valorosi sono fortezza della città» (traduzione dello scrivente).

BA. ἔτ' ἄρ' Ἀθηνῶν ἔστ' ἀπόρθητος πόλις;

ΑΓ. ἀνδρῶν γὰρ ὄντων ἔρκός ἐστιν ἀσφαλές [Eschilo 2003, 40]<sup>16</sup>;

o ancora Sofocle nell'*Edipo re*, evocando anche la metafora politica della nave nella tempesta, afferma:

ὥς οὐδὲν ἐστὶν οὔτε πύργος οὔτε ναῦς

ἔρημος ἀνδρῶν μὴ ξυνοικούντων ἔσω [Sofocle 1982b, 430]<sup>17</sup>;

o Euripide nel *Ciclope*:

ΟΔ. Τείχη δὲ ποῦ'στι καὶ πόλεως πυργώματα;

ΣΙ. οὐκ ἔστ' ἔρημοι πρῶνες ἀνθρώπων, ξένε [Euripide 2005, 64]<sup>18</sup>.

Tali attestazioni insistono sull'orizzonte semantico guerriero e difensivo al fine di sottolineare che l'assenza di fortificazioni e, più in generale, di elementi urbanistici è conseguenza dell'assenza di uomini, oppure che gli stessi fabbricati sono del tutto privi di utilità e di valore senza (o in rapporto alla) componente umana. Non a caso Giovannetti, in un brano verso la fine dell'opera, avverte che considerare cittadini romani esclusivamente «coloro che sono contenuti dalle mura di una città romana» [Zoannettus 1563c, f. 63v, n. 257, traduzione dello scrivente] è frutto di una falsa opinione del volgo, dal momento che i corretti criteri per il rilascio della patente di autentica cittadinanza romana sono altri, quali l'appartenenza all'orbe romano, l'obbedienza all'Impero ed alle sue leggi, l'utilizzo della lingua latina. Questo passaggio, solo apparentemente povero di attinenza, dimostra, invece, quanto illustrato finora: non sono le mura di cinta o gli edifici urbani ad individuare un gruppo sociale, non sono le città a fare gli uomini, ma gli uomini le città, giacché «senza gli uomini non possono esserci le città» [Rosso 2019, 478].

Occorre evidenziare, poi, che nella *sententia* euripidea, così come in altre delle occorrenze topiche citate, acquista rilievo il termine in opposizione *ἐρημία*, tradotto in latino con *solitudo*, da leggere nel significato di deserto, solitudine, luogo appartato, isolato, non contaminato dalla presenza umana, ma anche come desolazione, paesaggio devastato dalla guerra, il che si evince pure dalle parole di Calgaco nell'*Agricola* tacitiana («[...] ubi solitudinem faciunt, pacem appellant») [Tacito 2017, 50]<sup>19</sup>. Accanto ad un elemento affermativo, il *topos* produce, difatti, una definizione apofatica, una determinazione *a contrario* della πόλις, che, nella convergenza tra abitante e spazio abitato, nega il predicato dell'assenza di uomini, dal momento che «ogni città riceve la sua forma dal deserto a cui si oppone» [Calvino 2016, 18]. A questo proposito si rileva in alcuni versi tragici un giudizio di disvalore e di orrore di fronte alle scene di città abbandonate o in

<sup>16</sup> «Regina: E allora, è inseguibile la città di Atene?

Messaggero: Dove ci sono veri uomini, là è un baluardo invincibile!».

<sup>17</sup> «deserte, senza uomini che l'abitino, né una nave, né una fortezza valgono più nulla».

<sup>18</sup> «Odisseo: Ma dove sono le mura e le torri della città?

Sileno: Non ce n'è: i promontori sono vuoti di uomini, straniero.».

<sup>19</sup> «quando fanno un deserto, lo chiamano "pace"».

rovina, proprio perché esse, non conducendo un'esistenza autonoma, sono costrette al declino e all'estinzione, seguendo la sorte drammatica delle comunità che ospitavano. Ad esempio, così si esprime, all'inizio delle *Troiane*, un rassegnato Poseidone, mentre abbandona le macerie della città iliadica, in un clima tetro e lugubre, scandito solo dal pianto litanico delle donne in lutto:

έρημία γὰρ πόλιν ὅταν λάβῃ κακή,  
νοσεῖ τὰ τῶν θεῶν οὐδὲ τιμᾶσθαι θέλει [Euripide 1998, 128]<sup>20</sup>.

Ancora, poco dopo, il dio del mare si rivolge a Troia che mostra ancora le fiere vestigia dell'antico splendore, ormai inutili dal momento che essa non può che abbandonarsi alla decadenza, insieme con i suoi figli caduti in battaglia e le figlie rese schiave:

ἀλλ', ὦ ποτ' εὐτυχοῦσα, χαῖρέ μοι, πόλις  
ξεστόν τε πύργωμ' εἴ σε μὴ διώλεσεν  
Παλλὰς Διὸς παῖς, ἥσθ' ἂν ἐν βάθοις ἔτι [Euripide 1998, 130]<sup>21</sup>.

Apostrofando, invece, furente gli Achei, Poseidone lancia un anatema contro gli uomini che distruggono città, generando morte e desolazione:

μῶρος δὲ θνητῶν ὅστις ἐκπορθεῖ πόλεις  
ναούς τε τύμβους θ', ἱερὰ τῶν κεκμηκότων·  
έρημιαί δούς «σφ'» αὐτὸς ὦλεθ' ὕστερον [Euripide 1998, 136]<sup>22</sup>.

Analoghe suggestioni si rinvencono nell'*Antigone* sofoclea, in cui, durante un dialogo serrato con Creonte, Emone saluta sarcastico come felice sovrano di un deserto il padre, il quale, issato sul piedestallo della sua protervia, pensava di poter sovvertire lo schema topico, sostenendo una corrispondenza della città con sé stesso, il monarca, piuttosto che con i cittadini.

KP. Ἄλλω γὰρ ἢ «μοὶ χρή με τῆσδ' ἄρχειν χθονός;  
ΑΙ. Πόλις γὰρ οὐκ ἔσθ' ἥτις ἀνδρός ἐσθ' ἐνός.  
KP. Οὐ τοῦ κρατοῦντος ἡ πόλις νομίζεται;  
ΑΙ. Καλῶς ἐρήμης γ' ἂν σὺ γῆς ἄρχοις μόνος [Sofocle 1982a, 302]<sup>23</sup>.

Tale motivo letterario non ha sedotto solo il teatro greco, ma anche la prosa storiografica e filosofica. Tucidide, per l'appunto, nelle *Storie* richiama questa immagine in diversi passaggi, avvalorando l'idea che gli uomini siano l'elemento costitutivo delle

<sup>20</sup> «quando la desolazione si impossessa, funesta, della città, le cose degli dèi ne soffrono, né usano fruire di onori».

<sup>21</sup> «Addio città un tempo fortunata e levigata cinta di mura; se non ti avesse distrutto Pallade, figlia di Zeus, saresti ancora ferma su solide fondamenta».

<sup>22</sup> «stolto è tra i mortali colui che distrugge la città e abbandona alla desolazione i templi e le tombe, sacre dimore dei morti: egli stesso in seguito è destinato a perire».

<sup>23</sup> «Creonte: Devo governare la mia terra secondo il parere altrui?  
Emone: Nessuna città appartiene a un uomo solo  
Creonte: Non è, dunque, di chi tiene il potere?  
Emone: Tu potresti ben governare, da solo, un deserto».

πόλεις, non gli edifici, i campi coltivati o le strutture difensive. Così, infatti, si legge nel I libro: «τὴν τε ὀλόφυρσιν μὴ οἰκιῶν καὶ γῆς ποιεῖσθαι, ἀλλὰ τῶν σωμάτων· οὐ γὰρ τάδε τοὺς ἄνδρας, ἀλλ'οἱ ἄνδρες ταῦτα κτῶνται» [Tucidide 2015, 160]<sup>24</sup> e nel VII libro con una frase ancora più celebre: «ἄνδρες γὰρ πόλις, καὶ οὐ τεῖχη οὐδὲ νῆες ἀνδρῶν κεναί» [Tucidide 2015, 918]<sup>25</sup>. E anche Aristotele, nella *Politica*, riprende, a suo modo, il tema, sancendo che, per definire la città, occorra definire prima il cittadino, giacché «ἡ γὰρ πόλις πολιτῶν τι πλῆθός ἐστιν» [Aristotele 2020, 224]<sup>26</sup>.

In questo solco ben tracciato si inserisce il Giovannetti, piegandone le istanze politico-ideologiche agli scopi della sua narrazione giuridica sull'Impero, secondo una linea di pensiero, peraltro, non completamente ignota al suo tempo. Difatti, Giovanni Botero, nel suo *Delle cause della grandezza e magnificenza delle città*, raggiunge conclusioni simili circa le comunità cittadine:

città s'addimanda una ragunanza d'uomini ridotti insieme per vivere felicemente, e grandezza di città si chiama non lo spatium del sito o il giro delle mura, ma la moltitudine degli abitanti e la possanza loro [Botero 1589, 295].

Sono posizioni teoriche con cui paiono assonanti le riflessioni della sociologia contemporanea, negli studi della quale, attraverso un processo di astrazione, la città trascende il limite della corporeità urbanistica ed edilizia e si fa concetto, sentimento, stato mentale. A tal proposito, Robert Park ed Ernest Burgess, maestri della Scuola di Chicago di sociologia urbana ed ecologia sociale attiva nei primi decenni del Novecento, definiscono in questo modo la città:

la città è qualcosa di più di una congerie di singoli uomini e di servizi sociali [...]; essa è anche qualcosa di più di una semplice costellazione di istituzioni e di strumenti amministrativi [...]. La città è piuttosto uno stato d'animo, un corpo di costumi e di tradizioni, di atteggiamenti e di sentimenti organizzati entro questi costumi e trasmessi mediante questa tradizione.

In altre parole, la città non è semplicemente un meccanismo fisico e una costruzione artificiale: essa è coinvolta nei processi vitali della gente che la compone; essa è un prodotto della natura, e in particolare della natura umana [Park, Burgess, McKenzie 1999, 5].

La ricostruzione dell'origine e delle riprese letterarie classiche del *topos* «le città sono gli uomini» e del mito legittimante di Roma città/mondo permette di osservare in controtelaio l'utilizzo argomentativo che Giovannetti fa di questi tropi, dimostrando che la prospettiva politica circa le città del giureconsulto cela in sé quello «spirito di giuoco» [Huizinga 1946, 224] tipico dell'umanesimo giuridico [Maffei 1956].

<sup>24</sup> «il vostro lamento non si riferisca dunque alle case e alla terra, ma agli uomini: non sono infatti questi beni a procurare gli uomini, ma gli uomini a procurare i beni».

<sup>25</sup> «sono gli uomini, infatti, che formano una città, non le mura o navi prive di uomini».

<sup>26</sup> «la Città, infatti, è una pluralità di cittadini».

## Bibliografia

- ALCEO (1996). *Frammenti*, a cura di A. Porro, Firenze, Giunti.
- ALIDOSI PASQUALI, G. N. (1616). *Li confalonieri del popolo di Bologna, o tribuni della plebe, detti i collegi, dall'anno 1512 per tutto l'anno 1580*, Bologna, Bartolomeo Cochi.
- AMMIANO MARCELLINO (2001). *Storie*, vol. I, a cura di G. Viansino, Milano, Mondadori.
- ARISTOTELE (2020). *Politica*, a cura di F. Ferri, Milano, Bompiani.
- BERTACCINI, A. (2024). “*Vestigia proinde imitatus maiorum*”. *L'umanesimo giuridico di Francesco Giovannetti (1510ca-1586) tra inquietudini universalistiche e persistenze classiche*, in «Archivio giuridico Filippo Serafini online», vol. III, n. 1, pp. 363-425.
- BORZAGHI, G. (1715). *Registro degl'illustrissimi signori gonfalonieri del popolo della città di Bologna detti li collegi o' tribuni della plebe quali sono stati di quest'antichissimo magistrato, cominciando dall'anno 1500, e proseguendo per tutto il 1714*, Bologna, Giovanni Pietro Barbiroli.
- BOTERO, G. (1589). *Delle cause della grandezza e magnificenza delle città*, in Id., *Della Ragion di Stato libri dieci, con Tre Libri delle Cause della Grandezza e Magnificenza delle Città*, Venetia, Gioliti, pp. 295-367.
- BRYCE, J. (2017). *Il Sacro Romano Impero*, a cura di P. Mazzeranghi, Crotone, D'Ettoris Editori.
- CALVINO, I. (2016). *Le città invisibili*, Milano, Mondadori.
- CAVINA, M. (1991). *Imperator Romanorum triplici corona coronatur. Studi sull'incoronazione imperiale nella scienza giuridica italiana fra Tre e Cinquecento*, Milano, Giuffrè.
- CICERONE, M. T. (2000). *Le Catilinarie*, a cura di L. Storoni Mazzolani, Milano, Rizzoli.
- CLAUDIANUS, C. (2017). *Laus Stilichonis*, in Id., *Œuvres. Poèmes politiques (399 – 404)*, vol. III, Paris, Les Belles Lettres, pp. 103-184.
- DE MARIA, S., PARADA LÓPEZ DE CORSELAS, M. (2014). *Introducción / Introduzione*, in *El Imperio y las Hispanias de Trajano a Carlos V. Clasicismo y poder en el arte español / L'Impero e le Hispaniae da Traiano a Carlo V. Classicismo e potere nell'arte spagnola*, a cura di Id., Bologna, Bononia University Press, pp. XIX-XL.
- ELIO ARISTIDE, P. (1964). *Ῥώμης ἐγκώμιον*, in Id., *Aristides, ex recensione G. Dindorfii*, Hildesheim, Georg Olms Verlagsbuchhandlung, pp. 321-370.
- ERODIANO (1967). *Storia dell'impero romano dopo Marco Aurelio*, a cura di F. Cassola, Firenze, Sansoni.
- ESCHILO (2003). *Persiani*, in Id., *Le tragedie*, a cura di M. Centanni, Milano, Mondadori, pp. 13-93.
- EURIPIDE (1998). *Troiane*, a cura di E. Cerbo, V. Di Benedetto, Milano, Rizzoli.
- EURIPIDE (2005). *Il ciclope*, a cura di G. Paduano, Milano, Rizzoli.
- FORNASINI, G. (1936). *Sette secoli di storia della nobile famiglia de' Gioannetti 1226-1936*, Bologna, La Grafica Emiliana.
- GAETA, F. (1983). *L'idea imperiale degli umanisti e l'Impero di Carlo V*, in *Roma Costantinopoli Mosca*, Atti del I seminario internazionale di studi storici *Da Roma alla Terza Roma*, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Roma, 21-23 aprile 1981, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 141-150.
- GIARDINA, A., VAUCHEZ, A. (2016). *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Bari – Roma, Laterza.
- HUIZINGA, J. (1946). *Homo ludens*, Torino, Einaudi.
- MAFFEI, D. (1956). *Gli inizi dell'Umanesimo giuridico*, Milano, Giuffrè.

- MAZZA, M. (1983). *Eternità ed universalità dell'Impero romano: da Costantino a Giustiniano*, in *Roma Costantinopoli Mosca*, Atti del I seminario internazionale di studi storici *Da Roma alla Terza Roma*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma, 21-23 aprile 1981, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 267-293.
- MOLÈ, C. (1986). *La terminologia dello spazio romano nelle fonti geografiche tardo antiche*, in *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia*, Atti del III seminario internazionale di studi storici *Da Roma alla Terza Roma*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma, 21-23 aprile 1983, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 321-350.
- NICOLET, C. (1989). *Il cittadino, il politico*, in *L'uomo romano*, a cura di A. Giardina, Roma – Bari, Laterza, pp. 3-44.
- OMERO (2014). *Iliade*, Torino, Einaudi.
- ORAZIO FLACCO, Q. (2009). *Inno secolare*, in Id., *I quattro libri delle Odi e l'Inno secolare di Quinto Orazio Flacco*, a cura di G. Nuzzo, Palermo, Flaccovio Editore, pp. 325-331.
- OVIDIO NASONE, P. (1998). *I Fasti*, a cura di L. Canali, M. Fucecchi, Milano, Rizzoli.
- PARK, R. E., BURGESS, E. W., MCKENZIE, R. D. (1999). *La città*, Torino, Edizioni di Comunità.
- PETROSINO, S. (2003). *Babele. Architettura, filosofia e linguaggio di un delirio*, Genova, Il Melangolo.
- PLINIO SECONDO (il Vecchio), G. (1982). *Storia naturale*, vol. I, a cura di A. Barchiesi et al., Torino, Einaudi.
- PROSDOCIMI, L. (1984). *Roma communis patria nella tradizione giuridica della cristianità medievale*, in *La nozione di «romano» tra cittadinanza e universalità*, Atti del II seminario internazionale di studi storici *Da Roma alla terza Roma*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma, 21 – 23 aprile 1982, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 43-48.
- RODA, S. (2011). *Il modello della repubblica imperiale romana fra mondo antico e mondo moderno. "Fecisti patriam diversis gentibus unam"*, Milano, Monduzzi Editoriale.
- ROSSI, F. (1867). *Saggio di giurisprudenza filosofica*, in *Memorie del reale Istituto lombardo di Scienze e Lettere. Classe di lettere e scienze morali e politiche*, vol. X, Milano, Tipografia Bernardoni.
- ROSSI, G. B. (1680). *Registro degl'illustrissimi signori gonfalonieri del popolo della città di Bologna detti li collegi o' tribuni della plebe, quali sono stati di quest'antichissimo magistrato, cominciando dall'anno 1500, proseguendo per tutto il 1680*, Bologna, Giovanni Recaldini.
- ROSSI, L. (1888). *Voce Francesco Giovannetti*, in Id., *Gli scrittori politici bolognesi. Contributo alla storia universale della scienza politica*, Bologna, Società tipografica già Compositori, pp. 110-117.
- ROSSO, N. (2019). *Una nuova attestazione del topos "le città sono gli uomini" (Eur. Fr. 828 K) nel Ciclope euripideo (115-116)*, in «Historika», 9, pp. 471-484.
- ROSTOV'TSEFF, M. (2003). *Storia economica e sociale dell'Impero romano*, a cura di A. Marcone, Milano, Sansoni.
- RUTILIO NAMAZIANO, C. (2011). *Il ritorno*, a cura di S. Pozzato, A. Rodighiero, Torino, Nino Aragno Editore.
- SOFOCLE (1982a). *Antigone*, in Id., *Tragedie e frammenti*, vol. I, a cura di G. Paduano, Torino, UTET, pp. 251-339.
- SOFOCLE (1982b). *Edipo re*, in Id., *Tragedie e frammenti*, vol. I, a cura di G. Paduano, Torino, UTET, pp. 423-523.
- STOBAEUS, I. (1855). *Florilegium*, vol. II, Lipsiae, B. G. Teubneri.
- STRABONE DI AMASEA (1999). *L'Africa di Strabone. Libro XVII della Geografia*, a cura di N. Biffi, Modugno, Edizioni dal Sud.

- TACITO, P. C. (2017). *Agricola*, a cura di S. Audano, Santarcangelo di Romagna, Rusconi, 2017.
- THOMAS, Y. (1996). «Origine» et «Commune patrie». *Étude de droit public romain (89 av. J.-C. – 212 ap. J.-C.)*, Rome, École française de Rome.
- TITO LIVIO (1986). *Storia di Roma (libri XXXVII – XXXVIII)*, a cura di C. Vitali, Bologna, Zanichelli.
- TITO LIVIO (1990). *Storia di Roma (libri I – II). Dai Re alla Repubblica*, a cura di G. Reverdito, Milano, Garzanti.
- TUCIDIDE (2015). *La guerra del Peloponneso*, Milano, Rusconi.
- UNTERSTEINER, M. (1925). *I frammenti dei tragici greci. Eschilo, Sofocle, Euripide, tragici minori, adesota*, Milano, L. F. Cogliati.
- VEYNE, P. (1986). *L'Impero romano*, in *La vita privata. Dall'Impero romano all'Anno Mille*, a cura di P. Ariès, G. Duby, Roma – Bari, Laterza, pp. 4-172.
- VIRGILIO MARONE, P. (2014). *Eneide*, a cura di R. Calzecchi Onesti, Torino, Einaudi.
- ZOANNETTUS, F. (1563a). *De duplici venatione cum generali tum speciali. Nova tractatio in. L. In pecudum fructu. ff. de Usur.*, in Id., *De Romano Imperio ac eius iurisdictione. Liber in Rubricam. C. de milit. testam.; De primatu priorisgeniti regum magnorumque principum Romani orbis. Liber in. l. Cum quid. ff. Si cert. petat.; De duplici venatione cum generali tum speciali. Nova tractatio in. L. In pecudum fructu. ff. de Usur.*, Ingolstadii, Alexander et Samuel Vuyssenhornii.
- ZOANNETTUS, F. (1563b). *De primatu priorisgeniti regum magnorumque principum Romani orbis. Liber in. l. Cum quid. ff. Si cert. petat.*, in Id., *De Romano Imperio ac eius iurisdictione. Liber in Rubricam. C. de milit. testam.; De primatu priorisgeniti regum magnorumque principum Romani orbis. Liber in. l. Cum quid. ff. Si cert. petat.; De duplici venatione cum generali tum speciali. Nova tractatio in. L. In pecudum fructu. ff. de Usur.*, Ingolstadii, Alexander et Samuel Vuyssenhornii.
- ZOANNETTUS, F. (1563c). *De Romano Imperio ac eius iurisdictione. Liber in Rubricam C. de milit. testam.*, in Id., *De Romano Imperio ac eius iurisdictione. Liber in Rubricam. C. de milit. testam.; De primatu priorisgeniti regum magnorumque principum Romani orbis. Liber in. l. Cum quid. ff. Si cert. petat.; De duplici venatione cum generali tum speciali. Nova tractatio in. L. In pecudum fructu. ff. de Usur.*, Ingolstadii, Alexander et Samuel Vuyssenhornii.
- ZOANNETTUS, F. (1564). *Tractatus defensionis tripartitae ad l. ut vim. ff. de iust. et iur.*, Venetiis, apud Andream Arrivabensem.

## SOMMARIO

|                                                                                                                                                                                                                              |           |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| Prefazione<br><i>Foreword</i>                                                                                                                                                                                                | III       |
| ELENA SVALDUZ – Presidente AISU, Università di Padova                                                                                                                                                                        |           |
| Storia del diritto, storia della città: un dialogo aperto<br><i>Urban History and Legal History: An Open Dialogue</i>                                                                                                        | V         |
| MARCO FOLIN – Università di Padova                                                                                                                                                                                           |           |
| SARA MENZINGER – Università Roma Tre                                                                                                                                                                                         |           |
| <b>1. Spazi della città, spazi del diritto: per un'archeologia giuridica delle città di antico regime</b>                                                                                                                    | <b>1</b>  |
| Catania medievale attraverso i documenti d'archivio: appunti per un'archeologia giuridica della proprietà fondiaria tra medioevo e prima età moderna                                                                         | 3         |
| LUIGI GENNARO – Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro                                                                                                                                                          |           |
| «Civitates viri sunt, non solitudines». Τόποι letterari e persistenze classiche nel <i>De Romano Imperio ac eius iurisdictione</i> di Francesco Giovannetti (1510 ca.-1586): considerazioni sparse tra diritto e letteratura | 11        |
| ANDREA BERTACCINI – Università Roma Tre                                                                                                                                                                                      |           |
| The City, the Jurist and the Administration of Commercial Justice in Seville and Valencia during the Sixteenth Century                                                                                                       | 28        |
| ANA BELEM FERNÁNDEZ CASTRO – Università di Padova                                                                                                                                                                            |           |
| Portales and Power: Market Architecture and Urban Governance in Mexico and Lima before the Leyes de Indias (1573)                                                                                                            | 44        |
| DANIELA NUNES PEREIRA – University of Exeter                                                                                                                                                                                 |           |
| <b>2. La legislazione urbana come strumento di modernizzazione delle città(secoli XVIII-XIX)</b>                                                                                                                             | <b>65</b> |
| Magistrature e controllo dello spazio: fonti giuridiche per un'indagine sulla città nello Stato Sabauda del XVIII secolo                                                                                                     | 67        |
| WALTER LEONARDI – Ricercatore indipendente                                                                                                                                                                                   |           |
| Legislazione, architettura e società: la nascita del cimitero comunale monumentale Campo Verano a Roma tra Età napoleonica e Restaurazione                                                                                   | 86        |
| ROBERTO RAGIONE – Sapienza Università di Roma                                                                                                                                                                                |           |
| La storia urbana e la legislazione sociale: le società di mutuo soccorso e il loro impatto sulle città                                                                                                                       | 105       |
| LUCA JACOPO SALVADORI – Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro                                                                                                                                                  |           |

|                                                                                                                                                         |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Politiche di tutela e strumenti di censimento del patrimonio edilizio nei primi decenni dell'Italia unita: un approfondimento sulla provincia di Verona | 115 |
| MARTINA VOLPATO – Alma Mater Studiorum - Università di Bologna                                                                                          |     |

### **3. Spazi urbani, conflitti e giustizia nel secolo breve** 133

|                                                                                                                              |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Di italiani, cinesi e africano-americani. Alle origini giurisprudenziali della segregazione residenziale dei Black Angelenos | 135 |
| GIORGIO DE MAURO – Università del Salento                                                                                    |     |

|                                                                       |     |
|-----------------------------------------------------------------------|-----|
| Italian colonialism and the making of urban space: the case of Asmara | 148 |
| CATERINA LUCERI – Università del Salento                              |     |

|                                                                                                              |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Tra ricostruzione e crisi degli alloggi. La Legge 9 aprile 1953 n° 297 e i finanziamenti del Banco di Napoli | 158 |
| FRANCESCO OLIVA – Università degli Studi di Napoli "Federico II"                                             |     |

|                                                                                                                   |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| La mancata legge speciale per Palermo. Diritto, potere e trasformazioni urbane nel secondo dopoguerra (1950-1958) | 172 |
| VINCENZO CASSARÀ – Università degli Studi di Firenze                                                              |     |

|                                                           |     |
|-----------------------------------------------------------|-----|
| A Year in the Life of a Housing Association in Lima, Peru | 186 |
| JOSÉ CARLOS FERNÁNDEZ SALAS – Harvard University          |     |

|                                                                                                                                                                 |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| 1898-1908. La convenzione tra l'Impero di Austria-Ungheria e il Regno d'Italia per lo spostamento del Palazzetto di Venezia in Roma: gli attori e le trattative | 200 |
| MICHELA IORI – Roma Capitale                                                                                                                                    |     |

### **4. Città, diritto, diritti dal XX al XXI secolo** 219

|                                                                                                                      |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Giurisprudenza e spazi urbani. Note storiche in tema di servitù di uso pubblico (Corte di cassazione, XIX-XXI secc.) | 221 |
| BENEDETTA RINALDI FERRI – Università Roma Tre                                                                        |     |

|                                                                                             |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Per il diritto alla città: inclusione e coesione sociale nella gestione dello spazio urbano | 239 |
| LUIGI ALFONSO VITOLO – Università Roma Tre                                                  |     |

|                                                                                            |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Diritto e pratiche sociali autogestite: Lucha y Siesta come paradigma del conflitto urbano | 254 |
| GIUSEPPE GRIFA – Università degli Studi di Foggia                                          |     |

|                                                                                                      |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>Riflessioni conclusive</b>                                                                        | 269 |
| <i>Spatial Turn, Lawscape</i> e multinormatività: brevi riflessioni sul rapporto tra diritto e città | 271 |
| MICHELE LUMINATI – Università Roma Tre                                                               |     |
| Urbanizzazione e diritto internazionale                                                              | 278 |
| MIRKO SOSSAI – Università di Lucerna                                                                 |     |
| <b>Le autrici e gli autori</b>                                                                       | 289 |